

Davy Marguerettaz

L'INIZIO DELLA CRISI FRA PIO VII E NAPOLEONE E LA CADUTA DI CONSALVI (1805-1806)*

DOI 10.19229/1828-230X/53092021

SOMMARIO: *La crisi fra Primo Impero e Santa Sede (1805-1814), culminata con la scomunica di Napoleone e cinque anni di prigionia del papa, è stata ampiamente studiata dal punto di vista di Parigi, ma non si può dire altrettanto riguardo a Roma. Poco infatti si è indagato il lato prettamente romano del dissidio. Lo scopo del presente lavoro è di far luce sui dettagli ancora poco chiari dell'elaborazione della linea d'azione diplomatica del papato in questi anni cruciali, indagando in particolare i rapporti fra Pio VII e il suo segretario di Stato, il cardinale Ercole Consalvi. Per questo motivo, si è scelto di concentrare l'attenzione sulla fase iniziale della crisi, dal ritorno di Pio VII dal viaggio a Parigi fino alle dimissioni di Consalvi dalla segreteria di Stato.*

PAROLE CHIAVE: *Napoleone e Pio VII – Ercole Consalvi – Segreteria di Stato (Santa Sede) – Diplomazia pontificia.*

THE BEGINNING OF THE CRISIS BETWEEN PIUS VII AND NAPOLEON AND THE FALL OF CONSALVI (1805-1806)

ABSTRACT: *The crisis between the First French Empire and the Holy See (1805-1814), culminated in Napoleon's excommunication and the five-year exile of the Pope, has been extensively studied from Paris' point of view. The same cannot be said about Rome. In fact, historiography has dedicated little attention to the Roman side of the dispute. The purpose of this work is to shed light on the still unclear details of the formulation of papal diplomacy in these crucial years, investigating in particular the relation between Pope Pius VII and his Secretary of State, Cardinal Ercole Consalvi. The paper focuses on the initial phase of the crisis, from the return of Pius VII from his trip to Paris to the resignation of Consalvi from the Secretariat of State.*

KEYWORDS: *Napoleon and Pius VII – Ercole Consalvi – Secretary of State (Holy See) – Papal Diplomacy.*

Subito dopo il rientro di Pio VII a Roma da Parigi, nella primavera del 1805, ci sono i primi screzi fra Napoleone e la corte di Roma, che porteranno prima alla defenestrazione del cardinale Ercole Consalvi dalla Segreteria di Stato nel 1806, poi alla soppressione del potere temporale e alla deportazione del papa nel 1809. Lo scontro fra Papato e Impero è di natura politica e religiosa. Sono gli anni in cui Napoleone sta costruendo il suo sistema europeo e si sta avviando verso l'apice della gloria, e la sua volontà di imporre il blocco continentale per piegare l'Inghilterra è in opposizione con la politica di neutralità assoluta perseguita da Roma. La risoluzione brutale del problema politico-

* Abbreviazioni utilizzate: Asrs, Aes: Città del Vaticano, Archivio Storico della Segreteria di Stato - Sezione per i Rapporti con gli Stati, Fondo Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari; Dbi: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Ist. Enciclopedia Italiana, Roma, 1960-2020.

militare con la soppressione dello Stato pontificio avrà gravi conseguenze sul piano religioso, con Pio VII che rifiuterà l'istituzione canonica ai vescovi nominati francesi, con conseguente rottura dell'ordine concordatario.

Questo contributo ha come oggetto la fase iniziale della crisi, dal ritorno del papa a Roma, nel maggio 1805, fino alle dimissioni del cardinale Consalvi dal ruolo di segretario di Stato, il 17 giugno 1806. Si studia il lato romano della vicenda, e in particolare il ruolo rispettivo di Pio VII e di Consalvi. Ci si pone così in un'ottica di storia del Papato attraverso la storia della Segreteria di Stato, dei rapporti fra papa e segretario di Stato. La delimitazione cronologica è poi pensata appositamente per far rientrare questo lavoro nell'alveo degli studi sul cardinale Ercole Consalvi, figura irrinunciabile per la corretta comprensione del pontificato di Pio VII, e quindi anche per la storia dei rapporti fra Napoleone e la Chiesa di Roma. Si intendono distinguere chiaramente le scelte del papa da quelle del suo ministro, così come delimitare meglio le aree di influenza del segretario di Stato rispetto al collegio cardinalizio e a singoli porporati. Si è debitori, metodologicamente, al filone di studi sulla Curia, sulla Segreteria di Stato e sul collegio cardinalizio, sviluppatosi negli ultimi decenni grazie al proficuo dialogo fra storici soprattutto francesi e italiani¹, e più in particolare a Roberto Regoli, per gli studi sul cardinale Consalvi².

1. Tensioni crescenti

È la politica religiosa francese in Italia a provocare i primi attriti fra l'imperatore e il papa appena rientrato nella sua capitale. Il 17 marzo 1805 una deputazione della Repubblica italiana, guidata dal vicepresidente Melzi, aveva offerto a Napoleone la corona di re d'Italia, prontamente accettata. Recatosi a Milano per l'incoronazione, avvenuta il 26 maggio in una cerimonia presieduta dal cardinal legato Caprara, il

¹ Cfr. P. Boutry, *Souverain et pontife : recherches prosopographiques sur la Curie romaine à l'âge de la Restauration (1814-1846)*, École française de Rome, Rome, 2002; G. Pelletier, *Rome et la Révolution française. La théologie et la politique du Saint-Siège devant la Révolution française (1789-1799)*, École française de Rome, Rome, 2004; *Les secrétaires d'État du Saint-Siège (1814-1979). Sources et méthodes*, «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 110, 1998; *Les secrétaires d'État du Saint-Siège, XIX^e-XX^e siècles*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 116, 2004; F. Jankowiak, L. Pettinaroli (a cura di), *Les cardinaux entre Cour et Curie. Une élite romaine, 1775-2015*, École française de Rome, Rome, 2017.

² Cfr. in particolare R. Regoli, *Ercole Consalvi. Le scelte per la Chiesa*, Pontificia Università Gregoriana, Roma, 2006, e R. Regoli (a cura di), *Ercole Consalvi. 250° anno dalla nascita. Atti del Convegno di Roma 8 giugno 2007*, Biblioteca Civica Attilio Hortis, Trieste, 2008.

fresco sovrano occupa le settimane di permanenza nella riorganizzazione del neonato Regno d'Italia³, avvenuta con una serie di decreti del giugno seguente. A provocare la disapprovazione di Roma sono le misure relative al culto.

Gli affari ecclesiastici dell'allora Repubblica italiana avrebbero dovuto essere regolati dal concordato del 16 settembre 1803⁴, la cui messa in pratica era stata sospesa dopo la pubblicazione, nel gennaio successivo, dei decreti di Melzi che ne avrebbero dovuto regolare l'esecuzione, ma che nei fatti lo contraddicevano. Il papa aveva protestato e chiesto l'abrogazione dei provvedimenti, ma la questione era rimasta congelata per più di un anno. Il 22 maggio 1805, pochi giorni prima dell'incoronazione, Napoleone aveva annunciato la pubblicazione del concordato italiano per il 1° giugno seguente. I successivi decreti dell'8 e del 22 giugno infrangono però le speranze di Roma. Accanto a misure vantaggiose per il clero, si sancisce una ridefinizione delle parrocchie nelle città del Regno e la soppressione di varie case religiose, mentre non c'è traccia dell'abrogazione dei decreti melziani. Inoltre, un decreto del 5 giugno sancisce l'estensione del Codice civile francese, comprese le norme sul divorzio, al Regno d'Italia. Pio VII protesta con una lettera a Napoleone del 31 luglio, secondo un modo di procedere che diventerà usuale nei mesi successivi. Il pontefice lamenta la contraddizione fra il concordato italiano che si vuole infine pubblicare e le disposizioni contenute nei decreti di giugno, la soppressione di parrocchie e case religiose senza previo accordo della Santa Sede, le riforme ecclesiastiche a Parma e Piacenza; chiede infine che i citati decreti siano emendati⁵.

Nella risposta del 19 agosto successivo, l'imperatore giustifica il suo agire con la necessità di superare le lungaggini della Curia romana⁶, afferma di aver grandemente beneficato il clero italiano, si atteggia a difensore della religione contro «l'esprit philosophique du siècle» e

³ Sulla politica napoleonica verso il Regno d'Italia nel 1805, cfr. A. Pillepich, *La politique italienne de Napoléon en 1805*, N. Bonaparte, *Correspondance générale*, 15 voll., Fayard, Paris, 2002-2018, v. 5, pp. 930-941. Sul *Sacre* di Napoleone e le vicende legate al viaggio di Pio VII a Parigi, cfr. J.-M. Ticchi, *Le voyage de Pie VII en France pour le sacre de Napoléon (1804-1805). Religion, politique, diplomatie*, Honoré Champion, Paris, 2013.

⁴ Sul concordato con la Repubblica italiana del 1803, cfr. D. Arru, *Il concordato italiano del 1803*, Giuffrè, Milano, 2003.

⁵ Cfr. nota di Ercole Consalvi a Joseph Fesch, Roma, 30 luglio 1805, in I. Rinieri, *La diplomazia pontificia nel secolo XIX*, 2 voll., Ufficio della Civiltà Cattolica, Roma, 1902, v. 2, pp. 221-222.

⁶ «[...] la cour de Rome est trop lente, et suit une politique qui, bonne dans des siècles différents, n'est plus adaptée au siècle où nous vivons. [...] sachant, par expérience, que le Saint-Siège mettrait trois ou quatre ans pour terminer les affaires ecclésiastiques d'Italie», lettera di Napoleone a Pio VII, Pont-de-Briques, 19 agosto 1805, N. Bonaparte, *Correspondance générale* cit., v. 5, pp. 587-588.

lamenta che la sua unica colpa è di aver agito senza consultare la Santa Sede. Egli lascia aperta la porta a una conciliazione, dichiarando di aver dato i poteri al cardinale Joseph Fesch, suo zio materno, per trattare e di essere pronto a prestarsi «à toutes les modifications qui seront possibles»⁷, anche se le parole di una successiva lettera al «cardinale zio» dimostrano eloquentemente che i limiti delle modifiche che è pronto a concedere sono ben stretti⁸. Essendo Consalvi troppo occupato, le trattative con Fesch sono affidate al cardinale Antonelli⁹, ma non si avranno risultati apprezzabili.

Ad aumentare il malumore dell'imperatore verso Roma si aggiunge nello stesso periodo l'affare dell'annullamento del matrimonio di Girolamo Bonaparte. Il fratello minore di Napoleone, imbarcato sulla flotta francese di stanza nei Caraibi, aveva sposato la protestante Elizabeth Patterson, figlia di un commerciante di Baltimora. Il Primo console, che intendeva impiegare i familiari per i suoi disegni politici, aveva imposto a Girolamo (nel frattempo tornato in Europa) di rompere il legame stretto senza il suo previo consenso e chiesto al papa una bolla che dichiarasse nulla l'unione¹⁰. La questione è studiata in Curia¹¹, ma si giunge alla conclusione che il matrimonio, celebrato da un sacerdote cattolico, per quanto illecito dal punto di vista canonico, non è invalido, e di conseguenza il papa non può scioglierlo¹². Si dice chiaramente che «il non aderire è difetto non di volontà, ma di potestà»¹³, tuttavia ciò che a Roma è ritenuto un affare puramente religioso a Parigi è percepito come un attacco politico: è un'anticipazione in piccolo del dramma che ci sarà in occasione del divorzio di Napoleone da Giuseppina alcuni anni dopo.

Sono però le preoccupazioni politico-militari a passare rapidamente in primo piano. Sono i mesi in cui si disegna sempre più nitida la Terza coalizione e si profila la ripresa della guerra continentale. Anche se ormai non è più il fronte principale, il controllo politico dell'Italia

⁷ Lettera di Napoleone a Pio VII, Pont-de-Briques, 19 agosto 1805, ivi, p. 588.

⁸ «je vous ai répondu relativement aux plaintes de la cour de Rome; c'est une affaire de vanité et de formes, arrangez-la; bien entendu que je ne reviendrais pas sur les mesures que j'ai prises», lettera di Napoleone a Joseph Fesch, Pont-de-Briques, 27 agosto 1805, ivi, p. 630.

⁹ Cfr. dispaccio di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 4 settembre 1805, Asrs, Aes, Pio VII, Francia, 1803-1807, pos. 99, fasc. 114, c. 7^r.

¹⁰ Cfr. lettera di Napoleone a Pio VII, Milano, 24 maggio 1805, N. Bonaparte, *Correspondance générale* cit., v. 5, pp. 339-340.

¹¹ Cfr. dispaccio di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 20 luglio 1805, Asrs, Aes, Pio VII, Francia, 1803-1807, pos. 99, fasc. 114, c. 3^r; dispaccio di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 31 luglio 1805, ivi, cc. 3^v-4^r.

¹² Cfr. dispaccio di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 7 agosto 1805, ivi, cc. 4^{r-v}.

¹³ Dispaccio di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 9 settembre 1805, ivi, cc. 13^{r-v}.

rimane uno dei punti fissi della politica estera francese. A minacciare i possedimenti dell'Impero nella penisola e i suoi satelliti (Regno d'Italia, Etruria, Lucca) vi sono l'armata austriaca in Veneto e il Regno di Napoli, di cui è nota l'attitudine radicalmente antifrancese. Il papa intende portare avanti una politica di «neutralità assoluta», indisponendo fortemente Napoleone, che vorrebbe invece integrare lo Stato pontificio nel suo dispositivo d'alleanze.

In questo contesto, evento gravido di conseguenze per i rapporti franco-pontifici è la rottura irreversibile tra Fesch e Consalvi. Il cardinale ambasciatore intrattiene una vasta rete di informatori e accusa il segretario di Stato di non contrastare a dovere gli intrighi degli elementi antifrancesi nel territorio pontificio, riferendosi in particolare all'ambasciatore russo presso il re di Sardegna Lizakewicz e al suo omologo inglese Jackson¹⁴. Le parole che scrive al suo imperiale nipote per giustificare una «note énérgique» inviata a Consalvi (con il delibero intento di incutergli timore) mostrano eloquentemente quale sia l'origine delle tensioni fra i due porporati:

Il était temps de faire remuer le secrétaire d'État; il fallait lui dire des vérités, piquer sa vanité et lu [sic] faire peur, s'il favorisait secrètement les malveillants. À cet effet, je lui remis une note énérgique.[...]

Malgré qu'il [Consalvi] ait ensorcelé le Saint-Père, malgré qu'il soit le conseiller, le ministre, et tout dans Rome, moi seul je balançais sa puissance, et sa crainte d'être ouvertement attaqué me donnait des facilités dans les affaires. Il sentait que ses nombreux ennemis ne pouvaient rien sans moi. Il était donc convenu que je le mettrais à l'ordre toutes les fois que je le voudrais, en lui faisant peur. Plus encore, je crus devoir lui écrire confidentiellement, le prenant par son faible qui est la peur, et l'aiguillonnant à se montrer franchement.¹⁵

Sorprendono i modi sfrontati di Fesch. Si vuole piegare il segretario di Stato non attraverso la persuasione, ma con la paura, vista come un punto debole del cardinale, che pure la storiografia descrive come uomo sicuro e inflessibile (ma non è difficile pensare che Fesch si inganni su questo). Più importante ancora, si trasmette al governo francese una certa immagine del funzionamento e dei rapporti di forza della Curia. Consalvi è «tutto», ha «stregato» il papa e, di conseguenza, ogni decisione è opera sua. Convincendolo, perciò, si può indirizzare la politica della Santa Sede, e questo spiega la fortissima pressione che Fesch inizia a

¹⁴ Cfr. A. Latreille, *Napoléon et le Saint-Siège (1801-1808). L'ambassade du cardinal Fesch à Rome*, Alcan, Paris, 1935, pp. 424-430.

¹⁵ Lettera di Joseph Fesch a Napoleone, Roma, 19 settembre 1805, A. Du Casse, *Histoire des négociations diplomatiques relatives aux traités de Morfontaine, de Lunéville et d'Amiens*, 3 voll., Dentu, Paris, 1855, v. 1, pp. 42-43.

esercitare sul segretario di Stato. Lo stesso imperatore chiederà allo zio ambasciatore di non calcare troppo la mano e di mantenersi in buoni rapporti con Consalvi¹⁶, lasciando però aperta la strada a soluzioni radicali: «Mon intention est que [...] s'il y a quelque raison de se plaindre de lui, vous me le disiez [...]: je trouverai le moyen de le faire chasser»¹⁷.

Consalvi, da parte sua, mostra esasperazione per il comportamento tenuto da Fesch, attacca la sua «costante diffidenza» e la sua «fatale propensione ad ascoltare, anzi a procurare lo spionaggio»¹⁸, e respinge con forza le accuse:

È di chi è alla testa del Ministero che si diffida? Risponderò con una parola sola. Egli ha fatto il Concordato. Questo solo basta per la propria difesa. [...] È del S.to P.re che si diffida? Egli è venuto in Francia a coronare l'Imp.re. Bastano questi soli fatti per non doverne produrre altri. Ma, Dio buono, sono forse sconosciuti tutti gli altri fatti, tutte le altre riprove le più costanti, le più luminose date dal Governo Pontificio del suo attaccamento alla Francia?¹⁹

Il segretario di Stato si dice più volte pronto a dare le dimissioni, se considerato causa dei problemi della Francia con la Santa Sede²⁰. Tenendo le conseguenze delle comunicazioni fatte da Fesch al proprio governo, scrive direttamente al ministro degli Esteri Talleyrand, per giustificare la condotta tenuta da Roma²¹.

I rapporti fra i rispettivi ministri pesantemente degradati e la guerra ormai scoppiata in Europa creano tutti i presupposti per uno scontro fra il bellicoso imperatore e la Santa Sede, tenacemente attaccata alla sua politica di neutralità assoluta.

2. Gregorio VII e Carlo Magno

L'8 settembre 1805 l'esercito austriaco aveva invaso la Baviera, dando il via alle ostilità. Fulmineo, Napoleone aveva compiuto con la *Grande Armée* la celebre «piroetta» e investito la Germania, dove la

¹⁶ Cfr. lettera di Napoleone a Joseph Fesch, Vienna, 13 dicembre 1805, N. Bonaparte, *Correspondance générale* cit., v. 5, pp. 885-886.

¹⁷ Lettera di Napoleone a Joseph Fesch, Vienna, 13 dicembre 1805, ivi, p. 886.

¹⁸ Dispaccio di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 9 settembre 1805, Asrs, Aes, Pio VII, Francia, 1803-1807, pos. 99, fasc. 114, c. 7^v.

¹⁹ Dispaccio di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 9 settembre 1805, ivi, cc. 8^{r-v}.

²⁰ Cfr. dispaccio di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 9 settembre 1805, ivi, c. 9^v; dispaccio di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 15 settembre 1805, ivi, cc. 10^v-12^v.

²¹ Cfr. dispaccio di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 12 ottobre 1805, ivi, cc. 19^r-20^r.

vittoria di Ulm gli aveva aperto la strada per Vienna. L'Italia rappresentava il suo fianco destro e l'imperatore voleva restare coperto contro possibili colpi di mano dei coalizzati (una flotta anglo-russa incrociava nell'Adriatico). Il 18 ottobre il generale francese Gouvion de Saint-Cyr occupa senza preavviso Ancona, il più importante porto orientale dello Stato pontificio.

Questa operazione, che non solo pesa enormemente sulle già esauste casse pontificie (l'esercito di occupazione è mantenuto dal governo papale), ma soprattutto mette in dubbio la neutralità pontificia davanti alle nazioni in guerra con la Francia, getta Pio VII nello sconforto²². Esasperato da mesi di tensioni e di speranze deluse e gravemente offeso per l'ennesimo affronto, il pontefice decide di protestare con una lettera, datata 13 novembre²³, dai toni piuttosto forti, e rimprovera Consalvi, che aveva proposto una linea più prudente²⁴. Fra le altre cose, Pio VII scrive:

Purtroppo, lo diremo francamente, dall'epoca del nostro ritorno da Parigi non abbiamo provato che amarezze e dispiaceri, quando al contrario la personale conoscenza che avevamo fatto con V. M., e la costante nostra condotta ci ripromettevano tutt'altro. In somma non ci vediamo da V. M. corrisposti, come avevamo tutta la ragione di attenderci. Noi lo sentiamo vivamente, e, rapporto al fatto presente, diciamo sinceramente, che ciò che dobbiamo a Noi stessi e agli obblighi che ci concorrono verso i nostri sudditi e verso ancora le altre potenze in guerra, volendo Noi essere assolutamente neutrali, ci forza a domandare a V. M. l'evacuazione di Ancona; la quale non ottenendo, non vedremmo come potrebbe combinarsi con il nostro decoro la continuazione dei nostri rapporti col ministro di V. M. in Roma; questi rapporti essendo in opposizione col trattamento, che continuavessimo a ricevere da V. M. in Ancona.²⁵

Di una franchezza inusitata nella corrispondenza fra sovrani, la lettera rappresenta un *turning point* nelle relazioni tra Impero francese e Santa Sede. Pio VII mette da parte il moderatismo di Consalvi e manifesta «le caractère personnel du pape, [...] sa manière de réagir dès qu'il sentait bafouée la dignité du pontificat»²⁶. Papa Chiaramonti mette in gioco la sua stessa figura, imprime alla politica pontificia

²² Cfr. dispaccio di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 23 ottobre 1805, cit. I. Rinieri, *Napoleone e Pio VII* cit., p. 234.

²³ Lettera di Pio VII a Napoleone, Roma, 13 novembre 1805, *Documenti relativi alle contestazioni insorte fra la Santa Sede ed il governo francese*, 6 voll., s.e., s.l., 1833-1834, v. 1, pp. 5-7.

²⁴ Cfr. dispaccio di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 13 novembre 1805, Asrs, Aes, Pio VII, Francia, 1803-1807, pos. 99, fasc. 114, cc. 26^v-27^v.

²⁵ Lettera di Pio VII a Napoleone, Roma, 13 novembre 1805, *Documenti relativi alle contestazioni* cit., v. 1, pp. 6-7.

²⁶ A. Latreille, *L'Église catholique et la Révolution française. L'ère napoléonienne et la crise européenne*, 2 voll., Éditions du Cerf, Paris, 1970, v. 2, p. 118.

verso Parigi un marchio personale, rifiutando un'ottica di conciliazione a ogni costo. Emerge il lato più irascibile e impulsivo di Pio VII, che la storiografia non ha sottolineato a sufficienza rispetto al suo lato conciliatore, ma che in alcune circostanze determina il corso degli eventi.

Ormai a Sant'Elena, Napoleone dirà efficacemente che le lettere di Pio VII erano scritte «avec la plume de Grégoire VII»²⁷. Il riferimento al grande papa della lotta per le investiture rende molto bene la portata e l'intensità dell'opposizione fra l'imperatore e il pontefice. Le settimane e i mesi successivi vedono un progressivo radicalizzarsi dello scontro, con irrigidimento delle parti. Napoleone riceve la lettera del 13 novembre dopo lo sbarco di un contingente anglo-russo nel Regno di Napoli e alla vigilia della battaglia di Austerlitz, interpretandola come un voltafaccia da parte della Santa Sede. La risposta, scritta da Monaco il 7 gennaio successivo²⁸, lascia trasparire la rabbia per il presunto tradimento: l'imperatore lamenta che «Votre Sainteté ait prêté l'oreille aux mauvais conseils et se soit portée à m'écrire une lettre si peu ménagée», rifiuta l'evacuazione di Ancona e rinfaccia al papa tutte le risposte negative ricevute da Roma nei mesi precedenti. Quindi, conclude mischiando il sarcasmo con la minaccia di richiamare Fesch e un aperto attacco a Consalvi:

Je le répète, si Votre Sainteté veut renvoyer mon ministre, elle est libre de le faire; elle est libre d'accueillir de préférence et les Anglais et le calife de Constantinople; mais, ne voulant pas exposer le cardinal Fesch à ces avanies, je le ferai remplacer par un séculier. Aussi bien la haine du cardinal Consalvi contre lui est telle, qu'il n'a constamment éprouvé que de refus, tandis que les préférences étaient pour mes ennemis.

La posizione assunta dal vittorioso imperatore riguardo agli affari romani è chiara: l'influenzabile pontefice, che ha opposto un rifiuto dopo l'altro alle sue richieste, segue la linea dettata dai suoi collaboratori; la parte del leone è tenuta dal segretario di Stato, le cui simpatie vanno tutte ai nemici della Francia.

Nel carteggio con Fesch il linguaggio è ancora più esplicito e aggressivo: «Dites à Consalvi que, s'il aime sa patrie, il faut qu'il quitte le ministère, ou qu'il fasse ce que je demande»²⁹. Inoltre, per la prima volta, Napoleone afferma che l'essere il successore ideale di Carlo Magno non ha solo una rilevanza simbolica, ma implica anche diritti politici concreti: «Pour le Pape, je suis Charlemagne [...]. Je ne changerai

²⁷ *Mémoires pour servir à l'histoire de France sous Napoléon*, 4 voll., Martin Bossange – Henri Colburn, London, 1823-1824, v. 1, pp. 124-125.

²⁸ Lettera di Napoleone a Pio VII, Monaco, 7 gennaio 1806, N. Bonaparte, *Correspondance générale* cit., v. 6, pp. 31-32.

²⁹ Lettera di Napoleone a Joseph Fesch, Monaco, 7 gennaio 1806, *ivi*, p. 31.

rien aux apparences si l'on se conduit bien; autrement je réduirai le Pape à être évêque de Rome»³⁰. Tale posizione sarà ulteriormente precisata nella successiva lettera al papa del 13 febbraio: «Votre Sainteté aura pour moi, dans le temporel, les mêmes égards que je lui porte pour le spirituel. [...] Votre Sainteté est souveraine de Rome, mais j'en suis l'empereur. Tous mes ennemis doivent être les siens»³¹. Il teorema imperiale del nuovo padrone d'Europa comporta che gli Stati non immediatamente sotto il controllo di Parigi siano comunque limitati, *de facto* e anche *de iure*, nella loro indipendenza politica, la quale può essere completamente soppressa in caso di disobbedienza ai voleri del nuovo Carlo Magno. Dalle parole si passa subito ai fatti e Fesch il 2 marzo consegna una nota³² in cui si chiede l'espulsione dallo Stato pontificio di tutti i sudditi russi, britannici e svedesi e la chiusura dei porti dello Stato pontificio.

Appare ormai chiara la direzione che l'imperatore francese vuole imprimere agli eventi. Di fronte a richieste di tanta gravità (e appoggiate da massime esiziali per la stessa indipendenza pontificia), Pio VII convoca l'intero collegio cardinalizio presente a Roma, per interrogarlo sulle due richieste napoleoniche e stendere la lettera di risposta³³. Su 32 cardinali, solo uno (il francese Lattier de Bayane) si pronuncia a favore dell'accettazione delle condizioni imperiali, mentre la larghissima maggioranza è per una risposta assolutamente negativa³⁴. Il cardinale Fesch, in quanto rappresentante della potenza interessata, è escluso dalle discussioni: segue un nuovo, pesante scontro con Consalvi³⁵, che scava un definitivo fossato fra i due porporati. L'ambasciatore si vede inoltre negata la conoscenza del contenuto della lettera di risposta di Pio VII del 21 marzo.

Da questo momento in poi si nota un evidente scollamento fra i due governi e le rispettive politiche. Se prima, pur in mezzo a tutti i condizionamenti dovuti ai modi schietti e all'occorrenza minacciosi del

³⁰ Lettera di Napoleone a Joseph Fesch, Monaco, 7 gennaio 1806, *ibidem*.

³¹ Lettera di Napoleone a Pio VII, Parigi, 13 febbraio 1806, *ivi*, p. 114.

³² Nota di Joseph Fesch a Ercole Consalvi, Roma, 2 marzo 1806, *Documenti relativi alle contestazioni cit.*, v. 1, pp. 23-28.

³³ Cfr. dispaccio di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 8 marzo 1806, Asrs, Aes, Pio VII, Francia, 1803-1807, pos. 99, fasc. 114, cc. 63^v-64^r.

³⁴ Cfr. I. Rinieri, *Napoleone e Pio VII cit.*, pp. 250-251.

³⁵ Cfr. lettera di Joseph Fesch a Pio VII, Roma, 19 marzo 1806, A. Du Casse, *Histoire des négociations cit.*, v. 1, pp. 95-107, cui si riferisce Consalvi quando scrive a Caprara che Fesch ha inviato «al Papa la lettera [...] che altro non è che un'accusa contro di me la più effrenata, e la più calunniosa (è lecito per una giusta difesa di servirmi di questo termine) alterando i fatti, inventando proposte, e risposte che mai hanno esistito, e dipingendo con tali colori la mia condotta. Credea, Em[inentissimo]o, che l'odio, che questo Signore mi porta, non ha limiti», dispaccio di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 21 marzo 1806, Asrs, Aes, Pio VII, Francia, 1803-1807, pos. 99, fasc. 114, c. 69^r.

Primo console e imperatore, gli scambi diplomatici si erano svolti secondo canoni tradizionali, attraverso comunicazioni fra capi di Stato, ministri e ambasciatori e cercando di raggiungere su ogni questione un punto d'accordo, cedendo ognuno qualcosa (non necessariamente in parti uguali), adesso questo modello si spezza. Le due parti formalmente continuano a parlarsi, ma nei fatti si tratta di un dialogo fra sordi, che usano linguaggi e schemi totalmente diversi. Napoleone concentra tutta l'attenzione sul temporale, sull'*hic et nunc*, intende trattare il papa come un principe secolare, senza considerare il suo ruolo di capo spirituale. A Roma, invece, sembra ormai acquisita la certezza che il corso degli eventi è inevitabilmente segnato. La controparte, forte della sua schiacciante superiorità militare, ha chiarito la sua posizione riguardo all'indipendenza politica del papa, e non tornerà indietro. Si ritiene quindi inutile continuare a cercare accomodamenti, poiché ogni cedimento è visto come una compromissione. Le lettere e i vari dispacci romani di risposta alle reiterate ingiunzioni napoleoniche diventano altrettante particolareggiate affermazioni di principio, rivolte non tanto verso l'imperatore (si sa che non le leggerà nemmeno³⁶), ma verso i posteri, davanti a cui si vuole giustificare l'agire papale e dimostrare che sui diritti della Santa Sede non ci sono stati cedimenti di sorta. Si vede la mano di Pio VII: pieno di scrupoli per aver mostrato eccessiva condiscendenza verso Napoleone, impone una linea di fermezza e si prepara già alla persecuzione³⁷.

La lettera di risposta a Napoleone del 21 marzo³⁸ è un esempio eloquente di quanto appena detto. Riferendosi alla missiva del 13 febbraio, si dice che

Si aggira questa sopra tanti, e si pesanti oggetti, contiene principii, domande, e querele di tanta amarezza, corrispondente infine in tal maniera a ciò che per ordine della M. V. ci aveva già fatto sentire il di lei ministro, che noi *ci renderemmo responsabili a Dio, al mondo cattolico, ed all'età future* della più colpevole debolezza, se non svelassimo i nostri sentimenti nella maniera la più aperta, e la più libera, e se trascurassimo di dare alle dimande che ci si fanno, ai principii che si propongono, alle lagnanze che si promovono, quelle risposte, che ci sono dettate dall'intimo sentimento della giustizia, della verità, e dell'innocenza.³⁹

³⁶ Cfr. dispaccio di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 17 giugno 1806, *ivi*, c. 80^v.

³⁷ Cfr. A. Latreille, *L'Église catholique et la Révolution* cit., vol. 2, pp. 118 e 126.

³⁸ Lettera di Pio VII a Napoleone, Roma, 21 marzo 1806, *Documenti relativi alle contestazioni* cit., v. 1, pp. 36-70.

³⁹ Lettera di Pio VII a Napoleone, Roma, 21 marzo 1806, *ivi*, p. 37. Il corsivo è mio.

È esplicitamente dichiarato che il pubblico cui si parla è molto più ampio dell'imperatore e della sua cerchia di governo. Nel prosieguo si dice in maniera ferma e ragionata che il papa non può legarsi in alleanza perpetua con nessuna potenza, poiché i cattolici dei paesi con cui si troverebbe in guerra ne patirebbero le conseguenze. Espellere gli stranieri e chiudere i porti sarebbe un atto ostile, perciò è impossibile. Si ribadisce poi con decisione che lo Stato pontificio è indipendente e sovrano e si respinge la tesi napoleonica della sua subordinazione all'imperatore.

3. Ultimi affari e dimissioni di Consalvi

Gli ultimi mesi della prima segreteria di Stato di Consalvi sono segnati dalla messa in pratica, da parte francese, dei principi enunciati riguardo alla sottomissione della penisola italiana e dello Stato pontificio al potere imperiale. Attraverso comunicazioni di Talleyrand o del nuovo ambasciatore a Roma Alquier (Napoleone ha deciso di interrompere la corrispondenza diretta con Pio VII)⁴⁰, Parigi chiede alla Santa Sede di riconoscere il nuovo *status quo*. A ogni richiesta Roma risponde con un rifiuto e riaffermando un principio.

In questi mesi avviene anche la definitiva offensiva contro Consalvi. Si accusa il governo pontificio di aver giustificato un aumento di tasse con la necessità di sostenere il costo delle armate francesi sul territorio, rendendo odiosi i francesi agli occhi della popolazione⁴¹, mentre al ministro del papa si rimprovera di proteggere e favorire capipopolo antifrancesi⁴². Si continua a dire che il papa è male consigliato⁴³ e infine si chiede esplicitamente di allontanare «ceux, qui voudroient convertir le plus beau, et la [sic] plus saint des pontificats en un pontificat d'anarchie, de désordre, et de malheurs pour les peuples»⁴⁴. Il segretario di Stato, sulla base delle informazioni trasmesse da Fesch⁴⁵, continua a essere ritenuto il responsabile di tutti i rifiuti opposti da Roma.

⁴⁰ Cfr. nota di Charles-Maurice de Talleyrand a Giovanni Battista Caprara, Parigi, 18 aprile 1806, *Documenti relativi alle contestazioni* cit., v. 1, p. 73.

⁴¹ Cfr. nota di Charles-Maurice de Talleyrand a Giovanni Battista Caprara, Parigi, 28 aprile 1806, *ivi*, pp. 101-102; nota di Charles-Maurice de Talleyrand a Giovanni Battista Caprara, Parigi, 30 aprile 1806, *ivi*, pp. 122-123.

⁴² Cfr. nota di Charles-Maurice de Talleyrand a Giovanni Battista Caprara, Parigi, 30 aprile 1806, *ivi*, pp. 123-124.

⁴³ Cfr. nota di Charles-Maurice de Talleyrand a Giovanni Battista Caprara, Parigi, 30 aprile 1806, *ivi*, p. 124.

⁴⁴ Cfr. nota di Charles-Maurice de Talleyrand a Giovanni Battista Caprara, Parigi, 24 maggio 1806, *ivi*, p. 173.

⁴⁵ Cfr. lettera di Joseph Fesch a Napoleone, Roma, 15 aprile 1806, A. Du Casse, *Histoire des négociations* cit., v. 1, pp. 122-125.

Da parte sua, Consalvi aveva respinto varie volte le accuse. Già a gennaio, dopo le pesanti critiche della lettera del 7 gennaio, si era sfogato con il legato Caprara:

Circa poi il mio essere avverso alla Francia, dico, che in tutte le cose ci vogliono le prove: mi si citi un sol detto, un sol fatto, e mi do vinto. Ma nò, che non si troverà, e ben al contrario tutta l'Europa mi dice Francese, Francesissimo, e tutti i nemici della Francia me ne vogliono perciò.⁴⁶

Aveva quindi offerto le proprie dimissioni, ma Pio VII le aveva rifiutate⁴⁷. Nelle settimane e nei mesi successivi Consalvi torna spesso a lamentarsi con Caprara degli attacchi che subisce⁴⁸ e a ribadire di essere pronto, anzi felice di mettersi da parte, per riacquistare la sua quiete⁴⁹.

A provocare nuove tensioni fra Roma e Parigi si inserisce la questione del regno di Napoli. Sbaragliata la Terza coalizione, Napoleone intende punire la corte borbonica, resasi colpevole di doppio gioco. Conquistata facilmente l'Italia meridionale nel febbraio 1806, il 30 marzo successivo l'imperatore proclama, con un decreto, suo fratello Giuseppe Bonaparte re di Napoli. Sulla corona partenopea i pontefici vantavano un antichissimo diritto d'investitura, che era simboleggiato dal tributo annuale della chinea. All'annuncio dell'avvento di Giuseppe, Consalvi risponde con una nota piuttosto laconica, in cui si ricordano i «rapporti esistenti da tanti secoli tra la S[anta] S[ede], e la corona anzidetta, e costantemente osservati anche nei casi di conquista, non solo nell'introduzione di qualunque nuova dinastia, ma ancora di qualunque nuovo regnante»⁵⁰.

⁴⁶ Dispaccio di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 25 gennaio 1806, Asrs, Aes, Pio VII, Francia, 1803-1807, pos. 99, fasc. 114, c. 47^v.

⁴⁷ Dispaccio di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 25 gennaio 1806, ivi, c. 48^r.

⁴⁸ «ormai bisogna farsi una ragione dell'impugnabant me gratis», dispaccio di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 1° marzo 1806, ivi, c. 60^v.

⁴⁹ «Paratus sum, et non sum turbatus (...)». Se col gettare me in mare potesse finire la tempesta, ch'il Cielo faccia, che mi gittino presto. Goderò la mia quiete, e non porterò meco rimorsi, né disonore», dispaccio di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 21 marzo 1806, ivi, c. 69^v; «sarebbe per me una massima fortuna il potere riacquistare la mia quiete, ed il mio riposo, allontanandomi del tutto dagli affari. Se l'onore non permette il farlo volontariamente in mezzo alla tempesta, sarebbe però una sorte, che a ciò portassero le combinazioni delle cose», dispaccio di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 17 maggio 1806, ivi, c. 75^v.

⁵⁰ Nota di Ercole Consalvi a Joseph Fesch, Roma, 26 aprile 1806, *Documenti relativi alle contestazioni cit.*, v. 1, pp. 135-136.

Il governo francese rifiuta recisamente l'esistenza di «*prétendus droits du S[aint] P[ère]*»⁵¹ sul trono di Napoli e pretende una «*reconnaissance pure et simple*»⁵² del cambio di dinastia. Viene riunito il collegio dei cardinali, che respinge ancora una volta la richiesta francese, non volendo cedere per nulla un diritto della Santa Sede⁵³. Dalla testimonianza di Alquier, si sa che Consalvi è tra i pochi cardinali a essere «*d'un avis contraire à celui qui a prévalu*»⁵⁴, mentre l'ambasciatore riporta che «*l'opiniâtreté du Pape est désormais invincible*»⁵⁵. Si conferma ancora una chiara divergenza fra Pio VII, che va sempre più radicalizzandosi in senso antifrancese, e il suo segretario di Stato, che rimane fedele a una linea di conciliazione, secondo uno schema che va avanti dalla lettera infuocata del 13 novembre in poi. Tale dissenso non esce però mai allo scoperto, nella documentazione ufficiale prodotta dal cardinale. La nota di Consalvi del 14 giugno⁵⁶, con cui comunica ad Alquier la risposta negativa alla richiesta di riconoscimento di Giuseppe Bonaparte, è un riassunto della replica che il legato Caprara è stato incaricato di dare alle note di parte francese. Il segretario di Stato si fa portavoce delle posizioni della Curia e del papa, non fa emergere sue opinioni personali.

Un'ultima, sorprendente (dopo aver visto la posizione tenuta dal governo napoleonico nei suoi confronti) testimonianza su Consalvi, ancora del nuovo ambasciatore francese Alquier, permette sia di mettere in luce alcune dinamiche curiali, sia di confermare quanto detto sulle posizioni personali del cardinale:

Les observations que j'ai pu faire dans mes rapports presque journaliers avec le Cardinal Consalvi, m'ont fait juger, qu'il pourrait y avoir quelques inexactitudes dans les renseignements qui ont formé votre opinion sur le compte de ce Ministre. Les griefs énoncés dans les notes de V. E. au Cardinal Légat, ont surtout fixé mon attention et je me crois obligé de dire, que la plupart de ces inculpations, que les plus graves peut-être, m'ont paru, en quelque sorte, dénuées de fondement. Il est de fait, que l'avis du Secrétaire d'État est à peu

⁵¹ Nota di Charles-Maurice de Talleyrand a Giovanni Battista Caprara, Parigi, 19 maggio 1806, *ivi*, p. 136.

⁵² Nota di Charles Jean-Marie Alquier a Ercole Consalvi, Roma, 30 maggio 1806, *ivi*, p. 142.

⁵³ Cfr. dispaccio di Charles Jean-Marie Alquier a Charles-Maurice de Talleyrand, Roma, 11 giugno 1806, H. Perrin de Boussac, *Un témoin de la Révolution et de l'Empire. Charles Jean-Marie Alquier (1752-1826)*, Rumeur des Ages, La Rochelle, 1983, pp. 197-198.

⁵⁴ Dispaccio di Charles Jean-Marie Alquier a Charles-Maurice de Talleyrand, Roma, 11 giugno 1806, *ivi*, p. 197.

⁵⁵ Dispaccio di Charles Jean-Marie Alquier a Charles-Maurice de Talleyrand, Roma, 11 giugno 1806, *ivi*, p. 198.

⁵⁶ Nota di Ercole Consalvi a Charles Jean-Marie Alquier, Roma, 14 giugno 1806, *Documenti relativi alle contestazioni cit.*, v. 1, pp. 151-155.

près sans influence, dans toutes les affaires qui ont une affinité religieuse, et que dans ce cas, la confiance du Saint Père appelle d'autres conseils, et notamment ceux des Cardinaux Antonelli et De Pietro [sic]. J'ai trouvé le Cardinal Consalvi parfaitement raisonnable et conciliant, sur tous les points où il n'y a pas prétexte à des discussions théologiques, et toutes les fois qu'il a pu se décider seul, comme homme d'état, et d'après ses dispositions particulières⁵⁷.

Sono corrette le affermazioni di Fesch secondo cui Consalvi sarebbe «tutto» e si mette invece in luce come nelle questioni ecclesiastiche siano altri, in particolare i cardinali Di Pietro e Antonelli, ad avere influenza. Significativamente, a Consalvi è accostato l'aggettivo «conciante», e solo due settimane prima che si dimettesse, proprio su richiesta del governo francese.

Anni dopo, nel 1810, in un incontro alle Tuileries con un gruppo di porporati, Napoleone dirà, rivolto a Consalvi, «Noi abbiamo avuto il torto nel farvi sbalzare dal Ministero. Se voi aveste continuato a essere in posto, le cose non sarebbero andate tanto innanzi»⁵⁸. Il cardinale, sul momento e nelle sue memorie, interpreta queste parole dell'imperatore come un tentativo di fargli implicitamente ammettere che, restando segretario di Stato, avrebbe finito col cedere alle richieste francesi, e per ben tre volte si permette di contraddire la sua illustre controparte⁵⁹. Ma è ben possibile che tale tardiva dichiarazione sia da interpretare come l'ammissione di un ripensamento, iniziato con i primi dispacci inviati da Alquier, del giudizio circa la posizione e il ruolo giocato da Consalvi nel corso del suo primo ministero nei confronti della Francia. È però chiaro che si entra qui nel campo della pura congettura. Nei fatti, i giorni del cardinale alla segreteria di Stato, quando Alquier inizia a sfumarne di molto le presunte colpe agli occhi del proprio governo, sono contati. Il 17 giugno, nel voluminoso corriere straordinario con le risposte che Caprara dovrà dare alle diverse richieste francesi alla Santa Sede, si trova anche una lettera particolare⁶⁰, in cui il segretario di Stato annuncia al cardinal legato che il papa ha accettato le sue dimissioni dall'incarico.

⁵⁷ Dispaccio di Charles Jean-Marie Alquier a Charles-Maurice de Talleyrand, Roma, 3 giugno 1806, H. Perrin de Boussac, *Un témoin de la Révolution* cit., p. 200.

⁵⁸ E. Consalvi, *Memorie del cardinale Ercole Consalvi*, a cura di M. Nasalli Rocca di Corneliano, Angelo Signorelli Editore, Roma, 1950, p. 101.

⁵⁹ Su quest'episodio e il suo contesto, cfr. *ivi*, pp. 101-103.

⁶⁰ Lettera particolare di Ercole Consalvi a Giovanni Battista Caprara, Roma, 17 giugno 1806, *Documenti relativi alle contestazioni* cit., v. 1, pp. 202-206.

4. Conclusioni

I rapporti della Santa Sede con la Francia sono inevitabilmente segnati dalla personalità di colui che ne è padrone indiscusso, Napoleone Bonaparte. Gli eventi si accavallano rapidi e serrati, le richieste a Roma si susseguono e si pretende una rapidità di risposta che contrasta con i tempi tradizionali della Curia.

Riguardo alla fase finale della prima segreteria di Stato di Consalvi, lo studio dei rapporti con la Francia imperiale ha permesso di mettere in evidenza una netta divergenza di vedute fra Pio VII e il suo segretario di Stato, che la storiografia non aveva mai sottolineato in precedenza. Già Regoli aveva messo in luce come, in occasione della ratifica del concordato del 1801, i due avessero collaborato alla pari per raggiungere l'obiettivo prefissato (l'approvazione del collegio cardinalizio della convenzione conclusa con Bonaparte)⁶¹, ma in questo caso è emersa una realtà ancora diversa: Pio VII fa valere l'autorità della sua carica e costringe Consalvi a mettere in atto una determinata linea diplomatica. Il pontefice mette da parte il suo atteggiamento conciliante nei confronti di Napoleone e assume una posizione di intransigente affermazione dei diritti della Santa Sede. Pio VII abbandona le mezze misure e decide di rendere evidente la scelta di Roma di non unirsi in alleanza con la Francia per preservare la propria neutralità. È pronto a patire la persecuzione per questo.

Consalvi, invece, non abbandona le sue opinioni passate: egli ha concluso il concordato e rimane fedele allo spirito che lo aveva guidato allora. Tale continuità non è però evidente a livello ufficiale, poiché la differenza d'idee non comporta l'aperto dissenso, e il segretario di Stato è fedele esecutore delle direttive di Pio VII e della maggioranza del collegio cardinalizio, che ormai è diventato in blocco antifrancese. Il governo imperiale stesso non percepisce questa divergenza, per mesi incolpa Consalvi di tutte le opposizioni che trova alle proprie richieste e alla fine ne provoca la caduta. Una responsabilità non indifferente nella mancata comprensione delle dinamiche curiali è da attribuire a Fesch, il quale, influenzato dai cattivi rapporti personali con il segretario di Stato, consegna a Napoleone un'immagine eccessivamente negativa del prelado romano. Il nuovo ambasciatore Alquier inizia a correggere il tiro, ma gli manca il tempo per far ricredere Parigi, perché poche settimane dopo il suo arrivo Consalvi si ritira dalla segreteria di Stato.

Il presente articolo offre molti spunti per future ricerche. Verificata la perdita di influenza di Consalvi negli affari esteri della Santa Sede (almeno per quanto riguarda la Francia) sul finire della sua prima

⁶¹ Cfr. R. Regoli, *Ercole Consalvi. Le scelte cit.*, pp. 311-317 e 331-335.

segreteria di Stato, si potranno studiare i primi anni del pontificato Chiaramonti liberi dai pregiudizi sulla dipendenza del papa dal suo ministro. Interessante appare, innanzitutto, approfondire il ruolo di altre figure della Curia di Pio VII, in particolare dei cardinali Di Pietro e Antonelli, sui quali mancano studi di ampio respiro. Il ritorno del cardinale Consalvi alla testa della diplomazia pontificia nel 1814 apre poi la strada alla comparazione fra le sue scelte in epoca napoleonica e quelle negli anni della Restaurazione: questo lavoro è già stato fatto per alcuni paesi e alcune tematiche⁶², ma il terreno da dissodare è ancora vasto.

⁶² Cfr. R. Regoli, *La storiografia consalviana*, in R. Regoli (a cura di), *Ercole Consalvi. 250° anno cit.*, pp. 30-69.